

in mente che quando uno non paga ciò che deve alla nazione, altrettanto deve togliersi ad altri, ed è una tremenda ingiustizia il far pagare chi non deve, mentre non paga chi deve. Ecco ciò che io cerco di evitare.

RIGHL. Volendo corrispondere al desiderio, che mi pare vada manifestando l'onorevole presidente, mi limiterò ad una semplicissima osservazione.

Comprendo benissimo la rettitudine squisita che possono avere gli intendimenti dell'onorevole ministro delle finanze, nell'eccitare lo zelo degli agenti delle tasse; ma non posso a meno, e credo profittevole, piuttostochè scendere a casi singolari, di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro e della Camera a riconoscere quale possa essere stata veramente la causa efficiente, che ha reso possibile agli agenti delle tasse il deviare in maniera inqualificabile, mi permetta dirlo, dal sentiero tracciato dalla legge. Io credo che se noi vorremo riconoscere quale sia stata la causa efficiente di quello di cui le parole di eccitamento racchiuse nella circolare del ministro non possono essere state che soltanto la causa eccezionale, credo, ripeto, che questa causa la dobbiamo riconoscere nella maniera assolutamente aberrante, mi si permetta dirlo, con cui gli agenti hanno interpretata quella disposizione di legge che loro permette di potere rettificare, sotto il titolo di reddito presunto, anche il reddito accertato mediante regolari documentazioni. Credo che in quest'interpretazione impropria ed illimitatamente estensiva si debba riconoscere la causa vera del male a cui dovrà il Ministero provvedere.

È facile riconoscere quale possa essere stato il motivo che indusse il legislatore a permettere che sotto il titolo di reddito presunto si possa rettificare il reddito accertato per vero. Con tale disposizione di legge si volle senza dubbio evitare una possibile collusione fra le due parti contraenti in una locazione e conduzione di un fabbricato a danno dell'erario, imperocchè con contratti apparenti si potrebbe benissimo, come si è fatto altra volta, pattuire una mercede inferiore alla vera. Dico che il concetto del legislatore è giusto, perchè il fisco deve ricercare quale sia effettivamente il reddito vero e non solo apparente dello stabile. Però non si può ammettere che il fisco, come avvenne in quest'ultima occasione, venga a dire: sono persuaso che voi non percepiate un centesimo di più di quello che avete denunciato; le prove del reddito che mi accennate non mi lasciano dubbio; ma vi dico che siete un cattivo amministratore del vostro patrimonio, perchè, a mio avviso, voi potreste percepire un reddito maggiore della vostra proprietà, quindi dovete pagare una tassa maggiore. È possibile, io vi domando, supporre che il legislatore abbia voluto dare agli agenti delle tasse una simile facoltà? Io son certo che no, perchè noi dobbiamo anzitutto farci persuasi e senza grave fatica che ad un privato cittadino prema di svolgere e propugnare il proprio interesse, meglio che ad

ogni altro, e che di conseguenza la pretesa del fisco controperi direttamente a quell'unica ragione che indicai superiormente, alla quale appoggiava il legislatore la facoltà che volle accordare all'agente di sostituire, in alcuni casi, la rendita presunta alla rendita legalmente accertata. Io credo, o signori, che a tale punto della discussione le considerazioni si presentino così spontanee e molteplici, che volendole sviluppare mi farebbero troppo facilmente deviare dalla mia promessa e dal desiderio che ho di non prolungare d'avvantaggio questa discussione.

Io credo dunque che se noi vogliamo fare qualche cosa di veramente utile ed efficace, l'onorevole ministro delle finanze (se crede che non si possa farne a meno), debba provvedere con un articolo di legge aggiuntivo, esplicativo, dichiarativo come meglio egli ritenga del caso, il quale serva di interpretazione autentica di quello che ha voluto fare la Camera nell'occasione che ha sancita la legge di tassazione della rendita sui fabbricati, oppure se crede che questo possa essere sufficiente, inviti, mediante una circolare (giacchè ne sa fare di così ampie ed efficaci) (*Bene!*), inviti i propri agenti a volersi limitare all'interpretazione veramente razionale di questa disposizione di legge che surroga la rendita presunta alla rendita realmente accertata.

Io credo di non dover aggiungere altro. (*Bene!*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Lovito.

LOVITO. Io deploro di avere chiesto la parola in argomento abbastanza grave, dopo che la Camera ha esaurita quasi la discussione, e lo deploro tanto più, in quanto che questa siasi sollevata in occasione di una petizione, chè, per quanto sacro sia il diritto di petizione, tutti sanno che una importanza grandissima non ci si annette, di guisa che l'occasione, male scelta, strozza l'importanza della questione.

Tuttavolta dinanzi a fatti i quali non sono particolari, ma hanno sufficiente carattere di generalità e di gravità, io prego l'onorevole ministro a convincersene, dinanzi a fatti i quali hanno, oltre al carattere della generalità, quello della importanza, io credo che valga la pena di proseguire ancora un poco la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Lovito, mi pare che si è discusso abbastanza a questo riguardo.

LOVITO. Credo che l'onorevole presidente abbia tutte le ragioni di essere annoiato.

PRESIDENTE. Onorevole Lovito, non è che io sia annoiato, ma egli è che noi abbiamo delle conclusioni formali da mettere ai voti su date petizioni. La questione di massima può essere trattata in qualunque circostanza all'infuori di questa. Io non posso consentire che si esca dalla questione.

LOVITO. Io comprendo la ragionevolezza delle osservazioni dell'onorevole presidente; ma di fronte ad un argomento di tanta gravità, mi permetta di aggiungere